Primo successo al Senato della battaglia delle sinistre

Il governo costretto a chiedere il rinvio della legge sui finanziamenti armatoriali

Una stretta di mano tra il grande armatore Lauro (a destra) e il ministro Jervolino

Sospeso il dibattito sul provvedimento — La richiesta del ministro Jervolino sotto la pressione dei gruppi di opposizione

Un significativo successo è stato conseguito ieri al Senato dalla tenace e forte opposizione dei comunisti, dei socialisti e di senatori di altri settori, contro la grave legge Jervolino che si proponeva di ridurre ulteriormente la flotta e le linee delle società di navigazione della Finmare, a tutto vantaggio dei grandi armatori privati.

In seguito alla presentazione di un ordine del giorno firmato dal socialista Sansone e dal comunista Valenzi per il rinvio della legge all'esame della Commissione, e temendo evidentemente il voto del Senato su questa proposta, il ministro Jervolino, alla fine della seduta pomeridiana di ieri, ha egli stesso chiesto che la discussione del suo disegno di legge fosse rinviata, dovendo — egli ha detto — concordare con gli altri ministri interessati le risposte da dare ai numerosi interrogativi sollevati da senatori di diverse parti politiche.

In pratica, ciò significa che della legge Jervolino non si parlerà prima della ripresa finale dei lavori del Senato e che essa in ogni modo dovrà essere profondamente modificata. Le sinistre hanno tuttavia sottolineato l'esigenza che il governo provveda ugualmente a coprire subito il proprio debito di 81 miliardi nei confronti delle società della Finmare.

Già nella seduta della mattina si erano avuti su questo provvedimento tre interventi di netta opposizione del compagno ZUCCA, del socialista BANFI e del missino CROLLALANZA, e una «precisazione» del ministro JERVOLINO, il quale — facendo qualche concessione (rinuncia al parziale raggruppamento delle quattro società di navigazione; rinuncia alle norme apertamente antisindacali e antisciopero; promessa di riesaminare la questione delle linee da sopprimere, in particolare per quelle dirette in Africa orientale e nel Nord Europa) — ha però voluto porre il Senato davanti a una specie di ricatto: o si approva la legge, oppure non sarà possibile dar corso ai finanziamenti in essa previsti per sanare il debito dello Stato verso le società della Finmare e per nuove costruzioni navali.

Il compagno ZUCCA ha nettamente contrapposto alla posizione del governo, quella dei comunisti che, anzichè una riduzione, propongono un rafforzamento del settore pubblico della navigazione, mediante la costituzione di un ente di gestione che dovrebbe elaborare e coordinare un vasto programma per nuove costruzioni navali e istituzione di nuove linee. Egli ha quindi condannato la decisione governativa di sopprimere sei importanti linee (Africa orientale, Spagna, Mar Nero, Nord Europa, Periplo Italico) e di consegnare agli armatori privati cinque linee minori, che riguardano soprattutto la Sardegna.

Nella prima parte della seduta pomeridiana il ministro SPATARO ha concluso la discussione sul bilancio dei Trasporti. A proposito delle rivendicazioni dei ferrovieri, che sono alla base della loro attuale agitazione, il ministro si è limitato a promettere che presenterà nella seduta del Consiglio dei ministri di giovedì i provvedimenti, attesi da mesi, sull'aumento delle competenze accessorie e sulle nuove piante organiche, nei testi per i quali il Consiglio di amministrazione aveva espresso parere favorevole; altri provvedimenti, inoltre, saranno presentati al Parlamento, appena terminato l'esame in corso con i rappresentanti del personale.

L'on. Spataro ha poi ribadito l'intenzione del governo di abolire molte linee ferroviarie (i cosiddetti «rami secchi»), affermando però che si è appena all'inizio degli studi relativi.

Il ministro ha infine vagamente assicurato che si procederà a «un sempre maggiore coordinamento» tra i vari settori dei trasporti, sulla necessità del quale si era con ampiezza soffermato il compagno IMPERIALE.

Una dichiarazione di Sacchetti

A proposito della decisione del Senato di rinviare l'esame della legge Jervolino e della grave situazione in cui si trovano le società di navigazione della FINMARE, le quali sono costrette a ricorrere per i finanziamenti ordinari e straordinari al credito bancario, il compagno sen. Sacchetti, relatore di minoranza sulla legge, ci ha dichiarato:

«La responsabilità di tale grave situazione ricade sul ministro della Marina mercantile, il quale non ha provveduto tempestivamente a predisporre una leggina di proroga della legge del 1936. Inoltre, lo Stato è venuto meno ai suoi impegni derivanti dalla legge in vigore non provvedendo a liquidare, a favore delle società della FINMARE, la sovvenzione già maturata ed accertata dal Tesoro alla data del 31 dicembre 1960 nella somma di 81 miliardi. Il solo modo logico per superare questa difficoltà sarebbe ora di far approvare dal Parlamento con carattere di massima urgenza un provvedimento di proroga della legge 1936 fino alla data del 31 dicembre».

Una settimana dopo avergli concesso la fiducia

Il PRI attacca il governo per le inadempienze sulle Regioni

Il gruppo comunista sollecita la relazione della commissione parlamentare — Nuovi dissensi sulla scuola — Domani il Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana

Domani nel pomeriggio si riunisce il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, i cui lavori saranno aperti da una relazione di Moro. Si tratta di una sessione del massimo organismo d.c. di notevole interesse, non tanto per le conclusioni politiche generali cui può portare, già anticipate nel recente discorso di Moro alla Camera, quanto sul piano dei rapporti tra le correnti, in vista del Congresso nazionale della DC, la cui data di convocazione dovrebbe appunto essere fissata dal Consiglio nazionale. La scelta di una data piuttosto che un'altra per le assise del partito sarà determinata tuttavia non soltanto in base a considerazioni di strategia interna ma anche con un occhio alla situazione politica generale: la convocazione del Congresso dc, poniamo, per dicembre, gennaio o addirittura febbraio potrebbe offrire un pretesto per arginare i fermenti di crisi nella maggioranza, inducendo i partiti che eventualmente volessero uscirne ad attendere, prima di prendere una decisione, i risultati del congresso democristiano.

Quanto alla strategia della maggioranza moro-dorotea per il mantenimento e l'estensione del controllo sul partito, si parla molto di una operazione di ricostituzione, su nuove basi, della vecchia «iniziativa democratica» che diventerebbe lo strumento, con forze prelevate da tutte le correnti, a sinistra come a destra, del regime de ipotizzato e teorizzato da Moro e Fanfani nel recente dibattito alla Camera.

LA SCUOLA E L'ALTO ADIGE Scuola, Regioni e Alto Adige sono al centro dell'attività politica e dei colloqui fra i *leader* della maggioranza, che non sembrano in grado di concordare su quasi nessuno dei problemi controversi. Per quanto riguarda la questione altoatesina, sono stati notati ieri a Montecitorio due colloqui di Scelba, uno con Saragat e un secondo con Pacciardi. Della scuola si sono invece occupati i *leader* dei partiti convergenti Malagodi ha avuto prima un colloquio con Saragat (che ha avuto anche un incontro con Gui) e poi con Reale, mentre il segretario del PRI si è incontrato anche con Salizzoni. Malagodi ha dichiarato in proposito: «Nel corso del recente dibattito parlamentare noi abbiamo parlato chiaro sul problema della scuola. Ora si tratta di trovare quelle soluzioni tecniche che, alla ripresa dei lavori parlamentari, consentano di tradurre in pratica ciò che è stato detto nel corso del dibattito». La dichiarazione del *leader* liberale fa pensare che nuove difficoltà siano insorte fra i «convergenti» e che le possibilità di un accordo sulla scuola si siano ridotte: le dichiarazioni di Fanfani alla Camera, del resto, avevano fatto presagire un irrigidimento dc.

IL PRI E LE REGIONI Anche sulle Regioni i dissidi tra i partiti convergenti non accennano ad affievolirsi. Al contrario, la *Voce Repubblicana* di ieri richiama bruscamente il governo agli impegni programmatici, ricordando che la Commissione, nominata un anno fa da Fanfani per l'esame del problema avrebbe dovuto riferire a sei mesi dalla sua costituzione, mentre invece ancora oggi non si è in grado di sapere se la relazione conclusiva sia stata consegnata o meno.

«Il presidente del Consiglio — scrive l'organo del PRI — da parte sua non pare dimostrare soverchio interesse alla conoscenza della relazione. Ma va detto che questo era un impegno di governo e che gli impegni vanno rispettati, se si vuole che gli altri rispettino i loro. Questa faccenda della relazione non presentata — aggiunge la *Voce* — comincia a diventare penosa. Sia responsabilità di Tupini, sia responsabilità di Fanfani, bisogna che la questione faccia un passo avanti, in modo che alla ripresa autunnale il problema possa essere affrontato una volta per tutte».

Intanto, oggi la commissione per gli affari costituzionali della Camera si riunisce per prendere in esame i progetti di statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia, la cui immediata istituzione è stata sollecitata anche da un convegno di sindaci della DC svoltosi a Gorizia, mentre è in corso una «settimana per la Regione» indetta nelle province interessate dal PCI e dal PSI.

LE REGIONI ALLA CAMERA Del problema delle Regioni si è parlato anche alla conferenza dei capi-gruppo della Camera, convocata dal presidente Leone per concordare il calendario dei lavori parlamentari. Da parte dei rappresentanti del gruppo comunista è stato chiesto che il governo risponda alla interpellanza di Ingrao in cui si sollecita la presentazione della relazione sui lavori della commissione speciale per le Regioni. I rappresentanti del PCI e del PSI si sono anche riservati di chiedere — informa il comunicato diramato alla fine della riunione — la fissazione della data per la discussione della mozione, firmata dagli onorevoli Romagnoli e Foa, in tema di mezzadria.

La conferenza dei capi gruppo ha deciso di concludere, prima delle vacanze estive, l'esame del bilancio della giustizia e del disegno di legge sui finanziamenti alle piccole e medie industrie, e di affrontare e concludere la discussione sul piano autostradale, sulle modifiche all'IGE, sulla legge per le barbabietole e sul disegno di legge sulla cittadinanza. La conferenza «ha convenuto sulla urgenza dei provvedimenti relativi alle aree fabbricabili che saranno fra i primi da assegnare all'ordine del giorno della Camera alla ripresa autunnale».

DIMISSIONI A VENEZIA A ventiquattr'ore dalla formazione della giunta di centro sinistra, uno degli assessori, l'ex vice sindaco Liggeri, ha dato le dimissioni, in segno di protesta contro un attacco pronunciato da un consigliere socialista contro il ruolo assunto dal PSDI nelle trattative per l'elezione del sindaco. Del caso di Venezia si occuperà domani la Direzione del PSI, dove il problema delle giunte di centro sinistra in relazione alla situazione politica generale sarà sollevato dai rappresentanti della sinistra.

LA SICILIA Domani, come è noto, il Consiglio dei ministri dovrà approvare le norme di attuazione dell'articolo dello Statuto siciliano che prevede lo scioglimento della Assemblea regionale siciliana. Alla riunione del Consiglio dei ministri parteciperà con voto deliberativo, così come vuole l'art. 21 dello Statuto regionale, il presidente della giunta siciliana, Corallo, il quale già ieri era a Roma per essere ricevuto dal presidente Gronchi, per poi tornare in serata a Palermo per partecipare ad una riunione della giunta. In tale riunione è stato fissato il punto di vista del governo siciliano sulle conclusioni della Commissione paritetica. «La giunta — informa un comunicato — ha concordato la linea di azione che il presidente della Regione assumerà nel corso della riunione del Consiglio dei ministri».

Richiesto di un parere sulle conclusioni della commissione paritetica, l'on. Corallo, ha dichiarato di aver l'impressione che «ci sono alcuni punti che hanno bisogno di essere discussi».

IL CASO MERLIN Il comunicato pubblicato ieri dall'*Avanti!*, che smentiva le dimissioni dal partito dell'on. Lina Merlin non ha soddisfatto l'interessata in quanto, essa ha dichiarato, «non è certo un comunicato che può farla recedere dai suoi passi».

Cosenza al 90 per cento nella sottoscrizione

COSENZA, 18 — La Federazione di Cosenza ha raggiunto il 90 per cento dell'obbiettivo nella sottoscrizione per la stampa comunista. Nella campagna che si va sviluppando con sempre maggiore slancio ed entusiasmo, si sono distinte, fino a questo momento, le sezioni di San Giovanni in Fiore, in città Cosenza Nuova, «Di Vittorio», «Gramsci», Sarcone, Sant'Ippolito, Gallucci, Cerisano, Paterno, Serrapedace, Bianchi, Fedace, Acquaformosa, ecc.

La sezione «Bianchi» ha versato le prime somme inviate dagli emigrati, le cui lettere manifestano vivo attaccamento e piena fiducia nel Partito.

Importante soprattutto, è il contributo dato dai compagni della segreteria della federazione Picciotto, Alessio e Giudicandrea e dal compagno Sirangelo, presidente della Commissione di controllo. I quattro compagni che si erano posti lo obiettivo di raccogliere due milioni, alla data odierna hanno già raccolto quattro milioni e 125 mila lire.

Dalle Commissioni Giustizia e Interni della Camera

Il disegno di legge sulla cittadinanza rinviato alla Commissione costituzionale

L'art. 5 prevede che il ministro dell'Interno può revocare la cittadinanza italiana agli alto-atesini che l'hanno riacquistata nel '48 - Le gravi responsabilità dei governi d.c. che favorirono i nazisti filotedeschi che optarono per la Germania dopo il '39

Le Commissioni Giustizia e Interni della Camera, riunitesi in sede congiunta, hanno iniziato, nel pomeriggio di ieri, l'esame del disegno di legge che detta norme sul diritto di cittadinanza e sulle condizioni necessarie per l'acquisto della cittadinanza italiana da parte di stranieri.

A maggioranza, la Commissione ha deciso, contro il parere del governo, di rinviare il disegno di legge alla Commissione affari costituzionali. La richiesta è stata avanzata dal compagno Zobolo. In generale il disegno di legge, che è già stato approvato dal Senato nel giugno scorso, dovrebbe aggiornare la legge del 1912, alla luce dei principi costituzionali. In realtà, alcuni articoli non sono informati ai principi sanciti dalla Costituzione, appaiono piuttosto ispirati a vecchie norme del codice civile. Ma l'attualità del disegno di legge, di cui il governo ha sollecitato la discussione, deriva essenzialmente dalla presenza dello art. 5, che detta norme sulla possibilità di revoca della cittadinanza italiana già concessa a cittadini stranieri: norme che sul piano politico concreto possono rimettere in discussione la condizione giuridica dei 205 mila alto atesini che optarono per la Germania, dopo l'accordo intervenuto tra Hitler e Mussolini nel 1939.

Alla fine della guerra, il governo italiano, con l'accordo De Gasperi-Gruber, si impegnò a rivedere «in uno spirito di equità e di comprensione» il regime delle opzioni di cittadinanza. Conseguenza di quell'accordo fu il decreto legislativo del 2 febbraio del 1948, sulla base del quale, dei 205 mila altoatesini che avevano optato per la Germania 200 mila poterono riacquistare la cittadinanza italiana.

Alla linea seguita con l'accordo firmato da De Gasperi, i governi democristiani dichiararono sempre di volersi attenere considerando un fatto ormai acquisito la profonda modificazione avvenuta in seguito al decreto legge del '48 sulla riopzione della cittadinanza italiana.

Anche nel discorso tenuto alla Camera il 3 febbraio scorso a conclusione del dibattito sull'Alto Adige, il ministro Segni ribadì questa posizione.

Ora, invece, il governo ha sollecitato la discussione di legge sulle norme della cittadinanza, in funzione della situazione alto atesina. L'art 5 del disegno di legge, preso in esame dalle Commissioni Giustizia e Interni della Camera, dice infatti: «Il decreto di concessione della cittadinanza può essere revocato se la persona cui si riferisce svolga attività incompatibili con i doveri di fedeltà alla Repubblica e alle sue istituzioni. Incorrono nella perdita della cittadinanza coloro che l'abbiano acquistata o riacquistata in applicazione delle leggi speciali, qualora svolgano le attività indicate al comma precedente. La revoca del decreto e la perdita della cittadinanza, di cui al secondo e terzo comma, sono pronunciate con decreto del presidente della Repubblica, su proposta del ministro dell'Interno, sentito il Consiglio di Stato».

È evidente che questo articolo, se approvato, potrebbe essere uno strumento in mano del governo per togliere la cittadinanza italiana agli alto atesini che l'hanno riacquistata col decreto del 1948. Tanto più che la revoca della concessione potrebbe avvenire di fatto con un provvedimento amministrativo, su proposta del ministero degli Interni e non degli organi ordinari della Magistratura.

Data la sua formulazione, l'art 5 è contrario ai principi della Costituzione repubblicana, che, all'art. 22, sancisce che non si può essere privati della cittadinanza italiana per motivi politici. È chiaro che il legislatore voleva escludere la possibilità che il governo si potesse servire della facoltà di revoca della cittadinanza, come arma di persecuzione politica così come aveva fatto il fascismo con la legge del 31 gennaio del '26.

Ora il governo, dinanzi alla situazione creatasi nell'Alto Adige, si trova oggi prigioniero della sua stessa politica, iniziata da De Gasperi, che ha obiettivamente favorito la ripresa dei gruppi revanscisti tedeschi. Questa politica si è espressa nella stessa applicazione del decreto legge del 1948, che negava la possibilità di rioptare per la cittadinanza italiana ai nazisti e ai filonazisti altoatesini, che si trovassero in una delle seguenti condizioni: avessero appartenuto alle SS o avessero prestato servizio nella Gestapo o come comandanti centrali e locali alla SOD (Sudtiroler Ordnungsdienst), o fossero stati membri dei tribunali penali tedeschi, o avessero cariche direttive nei commissariati per le cosiddette zone di operazioni delle «Prealpi» e del «Litorale Adriatico» o dai detti commissariati fossero stati preposti a cariche pubbliche, con rilevante funzione politica.

Quanti di costoro, che attualmente partecipano attivamente al movimento filotedesco in Alto Adige, abbiano riottenuto la cittadinanza italiana è difficile calcolare. Anche perché ri è da rilevare che il governo De Gasperi nel decreto del '48 aveva inserito una clausola che lasciava aperta una scappatoia agli ex nazisti prevedendo per loro la possibilità di riacquistare la cittadinanza italiana nel caso avessero «esercitato l'incarico senza faziosità e odiosità antitaliana»!

Una lettera di Jader Jacobelli

La giustificazione della TV per «Sette giorni in Parlamento»

Nella nota rubrica televisiva venne inserito un resoconto fazioso del discorso di Togliatti

Il collega Jader Jacobelli, della RAI-TV, ci invia la seguente lettera:

Caro Direttore,

l'«Unità» di domenica ha scritto che nella rubrica televisiva «Sette giorni in Parlamento» da me curata, «mentre si è dato largo spazio ai discorsi di tutti i leader politici durante la discussione sulla fiducia al Governo, arrivati a Togliatti si è creduto opportuno dare non già il sunto del discorso del segretario del PCI, ma il testo delle interruzioni del Presidente Leone».

Ti unisco copia della trasmissione in parola perché tu possa constatare:

1) il discorso di Togliatti è stato riassunto come quello di tutti gli altri leaders;

2) il tempo di tale sunto è stato uguale a quello degli altri maggiori leaders intervenuti nel dibattito: è stato solo inferiore al tempo assegnato a Nenni, ma il leader socialista era il presentatore della mozione di sfiducia;

3) per la stessa reclamata obiettività, l'interruzione del Presidente Leone non poteva essere omessa.

Ti ringrazio della pubblicazione

Jader Jacobelli

Assieme alla lettera che pubblichiamo, Jader Jacobelli responsabile della rubrica «Sette giorni in Parlamento» ci invia una copia del resoconto stenografico della trasmissione che ha dato spunto ai rilievi critici de «l'Unità». Il resoconto, però, conferma proprio quanto era stato da noi affermato. E' vero che a Togliatti è stato dedicato uno spazio pari a quello dedicato agli altri leader politici, ma è vero anche che il resoconto era costruito, essenzialmente per introdurre le interruzioni del Presidente Leone. Un trattamento, questo, riservato solo al discorso del Segretario del PCI, e volto con tutta evidenza a mostrare ai telespettatori un Togliatti severamente redarguito dal Presidente della Camera. Il rilievo dato allo scambio di battute fra Togliatti e Leone, infatti episodio assolutamente marginale nel discorso del leader del PCI) non poteva avere altro scopo. E lo dimostra il fatto che Jader Jacobelli e i suoi collaboratori non hanno creduto opportuno fare conto di altri scambi di battute verificatisi nel corso della stessa discussione fra Nenni e Reale, o fra Nenni e lo stesso Presidente Leone, tanto per fare degli esempi concreti.

Del tutto giustificato, quindi, fu il commento, apparso su «l'Unità» di domenica scorsa. «Hanno ottenuto così lo scopo — scrivevamo — di non far capire ai telespettatori la posizione del nostro Partito e al tempo stesso di gratificare la DC di un supplemento di propaganda anticomunista».

Ma perché i lettori, anche quelli che non hanno visto la trasmissione possano giudicare della slealtà e del gesuitismo di cui la TV ha dato prova in quella occasione, riteniamo utile pubblicare il resoconto stenografico, quale lo stesso Jader Jacobelli ci ha inviato.

TOGLIATTI *ha affermato che l'attuale doveva essere un Governo di emergenza e doveva rappresentare soltanto un breve ponte di passaggio verso una più valida alternativa. Ciò non è avvenuto e la cosa è tanto più grave in quanto la situazione è andata mutando e oggi si presenta irta di pericoli.*

Si parla molto di nuove maggioranze democratiche di centro-sinistra, ma l'atteggiamento dei repubblicani e dei socialdemocratici non serve ad altro che a radicalizzare l'orientamento di conservazione del partito di maggioranza perché non riesce a condizionare l'attività del Governo e favorisce il ristagno della vita politica ed il suo scadimento.

Il leader comunista ha concluso dicendo che «il minimo che il suo gruppo può fare è di negare la fiducia al Governo».

A questa frase il Presidente LEONE *ha replicato che «votare contro il Governo, in regime democratico-parlamentare, è il massimo che si può fare e non il minimo».*

TOGLIATTI *ha risposto che ciò vale in sede parlamentare, perché, nel paese, l'opposizione al Governo «può assumere ben altri aspetti».*

Il Presidente Leone ha ribadito allora che la contrapposizione tra Parlamento e Paese non è ammissibile perché il Parlamento è l'espressione democratica del Paese».

Dai «convergenti» e dalle destre

Approvata per Napoli una legge sbagliata

Una dichiarazione del compagno Caprara - Elusi i problemi della città - Conclusa la discussione sulla piccola industria

Ieri mattina, la maggioranza governativa e la destra fascista hanno approvato alla Camera la legge per Napoli. Su questa legge, che non affronta né risolve i problemi della grande città del Mezzogiorno d'Italia, il compagno on. Massimo Caprara ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«I deputati comunisti, assieme ai compagni socialisti, hanno votato contro il disegno di legge governativo per Napoli. Il dibattito pubblico, da noi voluto, ha confermato infatti la posizione sostanzialmente negativa del governo ed il suo rifiuto ad affrontare le cause strutturali e di fondo della depressione napoletana e della catastrofe del bilancio municipale. Gli emendamenti accettati anche dai convergenti socialdemocratici e repubblicani, non hanno modificato la linea del provvedimento che rimane, sostanzialmente, una serie disorganica di misure contabili qualitativamente inadeguate e tale da rinviare ma non da soddisfare radicalmente le necessità del municipio napoletano.

«Inoltre, viene seriamente colpita l'autonomia comunale, particolarmente con l'articolo 6 il quale impone limitazioni e vincoli incostituzionali al Consiglio municipale per quanto riguarda il funzionamento dei servizi e l'organico del personale. Il voto favorevole dato, del resto, dai fascisti al provvedimento governativo ne illumina il contenuto antiautonomistico e conservatore.

«La nostra posizione non si è limitata ad esprimere un "no" netto e reciso; abbiamo anzi contrapposto alla posizione governativa, d.c., liberale, socialdemocratica e fascista un organico sistema di emendamenti che riprende la proposta di legge per Napoli da noi presentata per primi. Siamo infatti del parere che i problemi del Comune di Napoli si debbono affrontare adottando coraggiose riforme strutturali ed espandendo notevolmente la autonomia del Municipio. Perciò abbiamo proposto una modifica permanente del sistema tributario, il trasferimento allo Stato di spese oggi sostenute dal Comune, abbiamo sostenuto l'incremento delle funzioni municipali nella gestione dei pubblici servizi, ivi compresa, al riguardo, la costruzione pianificata di alloggi a basso costo e l'applicazione di una energica legge che colpisca, a vantaggio della cassa municipale, i sovraprofitti derivanti dalla speculazione edilizia. Una legge efficiente per Napoli avrebbe dovuto essere, dunque, il primo stralcio della più generale riforma della legge comunale e provinciale, della finanza locale nel quadro dell'applicazione della Costituzione.

«La lotta continuerà al Senato, ma le possibilità di successo sono affidate anche alla iniziativa e alla mobilitazione dell'opinione pubblica democratica di Napoli».

Nella seduta pomeridiana i deputati hanno concluso la discussione sulla proposta di proroga della legge che concede crediti agevolati per le piccole e medie industrie. Hanno parlato i relatori, tra i quali il compagno onorevole FAILLA, relatore di minoranza, e il ministro COLOMBO. La legge, come il compagno Failla ha nuovamente documentato, è stata praticamente adoperata dal governo per favorire, mediante rilevanti contributi a ditte collegate ai monopoli, e ai monopoli stessi, la politica di espansione. Da questa critica il ministro Colombo si è dovuto difendere affermando che, delle domande accolte, 2544 per 85.1 miliardi, riguardano finanziamenti inferiori ai cento milioni; i finanziamenti fino a 500 milioni sono stati 449, per 105 miliardi, mentre 37 sono stati quelli eccedenti i 500 milioni, per un totale di 33,5 miliardi. Queste cifre fornite dal ministro, non fanno che confermare la giustezza della critica della sinistra. Colombo ha tuttavia affermato di voler continuare sulla strada seguita fino ad oggi ed ha respinto tutte le proposte intese a far beneficiare effettivamente di questa legge la piccola industria e l'artigianato.

Una proposta del compagno socialista on. ANDERLINI, intesa a far prorogare una parte delle norme per soli quattro mesi con un finanziamento limitato a dieci miliardi (nel frattempo la commissione competente avrebbe proceduto a definire quello che deve intendersi per piccola e media impresa), è stata respinta.

Del resto, le intenzioni del governo sono risultate chiare quando Colombo e, subito dopo, la maggioranza, con un voto a scrutinio segreto hanno respinto un emendamento del compagno Failla inteso ad escludere dai finanziamenti le società quotate in borsa e quelle ad esse collegate, e quindi un emendamento del compagno socialista Anderlini inteso ad ottenere che la legge spiegasse quello che si deve intendere per piccola e media impresa.

Numerosi altri emendamenti a favore di questo tipo di imprese presentati dalla sinistra comunista e socialista sono stati respinti; ma sono state accettate due modificazioni proposte dai dc: una che proroga la legge di due anni e non di uno, e un'altra che raddoppia (60 miliardi invece di 30) gli stanziamenti.

Comunisti e socialisti hanno votato contro.

Andrà a Long Beach a rappresentare l'Italia

Anna Vincenzini è stata eletta in un locale romano, rappresentante italiana al concorso di «reginetta internazionale». L'elezione definitiva avrà luogo a Long Beach in California

Per industria, commercio e assicurazione

Aumentati da maggio gli assegni familiari

Il DDL relativo all'aumento delle misure degli assegni familiari nei settori dell'industria, del commercio, professioni e arti, e dell'assicurazione, è stato distribuito ieri.

Col provvedimento ed in seguito a recenti accordi sindacali, in merito, a partire dal 1 maggio del corrente anno, gli assegni familiari sono stati aumentati, come appresso: settore industria: Lire 12 giornaliere per ciascun figlio e Lire 11 giornaliere per il coniuge; settore del commercio e delle professioni e arti: rispettivamente Lire 12 e 11 giornaliere; settore dell'assicurazione: rispettivamente Lire 1144 mensili per ciascun figlio, Lire 1113 per il coniuge e Lire 182 per gli ascendenti.

Il provvedimento provvede inoltre, per la copertura degli oneri conseguenti agli suddetti aumenti, con la elevazione delle aliquote contributive, al seguenti misure: per il settore dell'industria dal 33 al 35,10 per cento; per il settore del commercio e professionisti e arti, dal 25,50 per cento al 26,20 per cento; per il settore dell'assicurazione la nuova aliquota è stata determinata nel 28,20 per cento, sempre nell'ambito dei massimali vigenti.